

# Introduzione

## Il sito

A cento chilometri ca. dalla costa ionica verso l'interno, il fiume Basento, dopo aver oltrepassato ad est la conca su cui si affaccia Potenza, attraversa una vallata fiancheggiata da alture collinari. Di questo comparto territoriale, definito in letteratura archeologica come "area nord-lucana", uno dei rilievi più alti è Serra San Bernardo, nel comune di Vaglio Basilicata (F° 187 II SE della Carta d'Italia, tav. 2), sulla cui sommità si trova l'abitato indigeno di Serra di Vaglio.

Il pianoro, che raggiunge i 1090 m s.l.m. e si estende per più di 100 ettari, presenta la forma di uno sperone che finisce ad ovest con uno strapiombo; a nord e ad est invece il pendio degrada con balze e terrazze che costituiscono un paesaggio abitabile, lungo il quale infatti sono state individuate strutture antiche sino alla quota di ca. 1050 m, livello sul quale si imposta la fortificazione di IV sec. a.C.; a sud invece il fianco dell'altura si presenta molto ripido sino all'area pianeggiante della Ciscarella, sede di un insediamento neolitico, e discende poi con una serie di terrazzamenti verso il fiume Tiera. La collina di San Bernardo intercetta una serie di itinerari paralleli alle vallate dei corsi fluviali che mettono in comunicazione la costa ionica e quella tirrenica (tav. 3). A sud, infatti, si affaccia sulla vallata del Basento, collegandosi quindi ad un agevole percorso che da un lato si ricollega alla piana metapontina e dal lato opposto, attraverso i corsi del Platano e del Melandro, raggiunge il Vallo di Diano; di qui poi, lungo il fiume Tanagro, si immette nell'alta valle del Sele. A nord invece la collina domina il punto in cui il Tiera ed altri corsi d'acqua minori si immettono nella zona a destra del Bradano, collegandosi così all'itinerario che lungo le valli dell'Ofanto raggiunge l'area apula. Serra San Bernardo costituisce il punto centrale di una corona di alture, ciascuna delle quali è sede di un insediamento lucano cinto da fortificazioni. Una serie di sentieri, infine, collega la collina al bosco di Macchia di Rossano, sede del famoso santuario dedicato alla dea Mefite. Proprio nella centralità topografica e nella conseguente facilità di contatti con gruppi ed etnie diverse va individuata l'importanza del sito sin dalle prime fasi cronologiche.

## Storia delle ricerche

La Lucania antica ha avuto un ruolo fondamentale nel dibattito scientifico incentrato sulle trasformazioni che hanno interessato l'Italia meridionale dall'Età del Ferro sino al III sec. a.C., ed è stata oggetto di studi fondamentali per la comprensione dei fenomeni che riguardano i territori italici nei secoli dell'interazione con le città magno-greche, prima del contatto con Roma.

Alla Lucania sono state dedicate significative analisi e ricostruzioni storiche,<sup>1</sup> e molti degli studiosi che si sono applicati alla comprensione dell'*ethnos* dei Lucani hanno spesso espresso considerazioni ed interpretazioni riguardo il sito di Serra di Vaglio, data l'abbondanza della documentazione e la rilevanza dell'insediamento. Sarebbe impossibile citare tutti i lavori di sintesi più importanti, ma, per l'influenza che ha avuto sul presente studio, va sicuramente ricordata la fondamentale disamina di A. Pontrandolfo dal titolo *I Lucani. Etnografia e Archeologia di una regione antica*, scritta nei primi anni Ottanta ma ancora oggi indispensabile guida per orientare allo studio di un sito lucano. La studiosa analizza criticamente le evidenze archeologiche in una prospettiva storica, individuando nella regione antica aree territoriali diverse e, soprattutto, organizzazioni strutturali in continua trasformazione; anticipando concetti che solo in seguito sarebbero stati assorbiti dalla maggior parte della comunità scientifica, l'autrice valuta il fenomeno dell'ellenizzazione non nell'ottica dell'influenza di una superiore cultura greca sul mondo indigeno, ma come un complessa e mutevole storia di intrecci e di rapporti tra formazioni economico-sociali differenti. Ai primi anni del 2007 risale invece il lavoro di E. Isayev *Inside ancient Lucania. Dialogues in History and Archaeology*, dove, a partire dall'identità e dalla cultura, l'autrice analizza l'organizzazione socio-politica e le forme di insediamento dei vari comparti territoriali dei Lucani, seguendone gli sviluppi fino all'egemonia romana.

Negli anni Cinquanta i cantieri scuola dell'Amministrazione Provinciale di Potenza iniziarono l'esplorazione della collina sotto la direzione scientifica di F. Ranaldi, direttore del Museo Provinciale di Potenza, a cui si deve la scoperta del sito e a Braida delle note lastre del "fregio dei cavalieri", pertinenti al monumentale edificio che venne individuato solo più tardi, negli anni Settanta, quando l'area venne sottoposta al vincolo di tutela.<sup>2</sup>

Un punto di riferimento della ricerca archeologica degli anni Sessanta è rappresentato dall'opera di D. Adamesteanu, che avviò in Basilicata una serie di esplorazioni sulla base della fotografia aerea. Con l'istituzione della Soprintendenza Archeologica della Basilicata, le ricerche sulla collina della Serra e a Macchia di Rossano divennero

<sup>1</sup> Cfr. *La Lucania entre deux mers*, con bibl. precedente.

<sup>2</sup> Questi *antepagmenta* sono stati in seguito oggetto di uno studio specifico ad opera di F.G. Lo Porto e F. Ranaldi (1990), che li interpretano come la decorazione di un edificio templare di tipo greco, mentre G. Greco (autrice dei sondaggi stratigrafici praticati negli anni Settanta) li descriverà come decorazione di un edificio eminente, e proporrà poi, in tempi recenti, sulla base delle lastre e di altri frammenti di decorazione architettonica ivi rinvenuti, una ricostruzione integrale del tetto (Greco 2011).

più sistematiche.<sup>3</sup> In particolare, Adamesteanu riteneva che l'area a nord dell'asse viario sul pianoro di Serra di Vaglio fosse occupata da un edificio sacro, in base al rinvenimento di numerose terrecotte architettoniche. Si deve in seguito agli studi di G. Greco la convinzione, largamente condivisa nel dibattito scientifico, che le terrecotte non segnalassero necessariamente un'area di culto, ma che fossero impiegate come segno di distinzione sociale sui tetti di residenze aristocratiche. La studiosa inizia nel 1970 una ventennale collaborazione con la Soprintendenza, realizzatasi in una lunga serie di interventi stratigrafici, di ricognizioni e di studi, che hanno chiarito le varie fasi cronologiche dell'abitato. Le sue interpretazioni, basate sulla lettura dei dati di scavo, evidenziano la continuità di utilizzo del sito dall'VIII al III sec. a.C., attraverso una complessa serie di trasformazioni,<sup>4</sup> e costituiscono il più importante contributo alla conoscenza dell'insediamento, grazie all'edizione di piante e ricostruzioni grafiche, alla presentazione dei materiali più significativi, nonché alla pubblicazione di alcune tombe. Studi approfonditi sono stati da lei condotti su una classe di materiali specifica, le terrecotte architettoniche, distinte per tipologia e datazione ed impiegate in differenti ricostruzioni del sistema decorativo del tetto. Le campagne di scavo da lei dirette, effettuate sul pianoro e lungo la cinta muraria fino al 1991, hanno tracciato le linee fondamentali della fisionomia dell'abitato e dell'architettura domestica ivi adottata. Alla collaborazione di G. Greco risale il progetto di archeologia sperimentale di ricostruzione di un'unità abitativa –la *Casa dei Pithoi*– che ha costituito uno dei

punti di maggiore attrazione del Parco Archeologico, poi istituito nel 2002.

Altre fondamentali scoperte seguirono negli anni Novanta, quando A. Bottini (allora Soprintendente Archeologo della Basilicata) ed E. Setari indagarono una necropoli principesca di fine VI-V sec. a.C. situata in contrada Braida, lungo le pendici orientali dell'altura, non lontano dall'edificio monumentale decorato dalle "lastre con i cavalieri";<sup>5</sup> in parallelo con il procedere dello scavo, si avviò il restauro dei preziosi oggetti venuti in luce, che furono tempestivamente presentati nella mostra *Basileis: antichi re in Basilicata* (Roma, Museo Barocco, 20 ottobre 1995 - 28 gennaio 1996).

Sul finire degli anni Novanta e fino al 2005, la Soprintendenza Archeologica della Basilicata ha incrementato e approfondito le indagini lungo la cinta muraria, durante le quali sono emerse tracce di una cinta muraria precedente<sup>6</sup> ed altre importanti testimonianze relative alle fasi più antiche: nell'area della porta nord è stato rinvenuto un edificio a carattere abitativo di pieno V sec. a.C., edificato al di sopra di sepolture più antiche, mentre in prossimità della porta est sono emersi pavimenti di capanne e altre sepolture, particolarmente interessanti per il rituale funerario.<sup>7</sup> L'area archeologica di Serra di Vaglio, insieme a quella del vicino santuario di Rossano di Vaglio, dal 2014 è stata gestita dal Polo museale della Basilicata, nel dicembre 2019 divenuto Direzione regionale Musei.

<sup>3</sup> Adamesteanu 1967; 1968; 1970; 1971; 1972; 1973; 1974; 1978.

<sup>4</sup> Greco 1980; 1982; 1991.

<sup>5</sup> Bottini, Setari 2003.

<sup>6</sup> Tagliente 2006.

<sup>7</sup> Tra esse, una con frammenti di ossa di protome equina, come in alcune tombe in area dauna, cfr. Nava 2002, pp. 719-38.